

EUROPA-CINA/1 | GLI EFFETTI DEGLI ACCAPARRAMENTI ASIATICI SULLE MATERIE PRIME

SE SCOPPIA LA GUERRA DEI ROTTAMI

La Repubblica Popolare fa esplodere in tutto il mondo i suoi acquisti di scarti metallici e di semilavorati. I commercianti fanno affari d'oro. Ma i produttori italiani e occidentali non trovano più rame, ottone e ferro.

di MARCO FORTIS *



In oltre due secoli di sviluppo economico, l'Europa ha incorporato nei prodotti delle sue industrie, nelle città e nelle reti infrastrutturali un enorme e prezioso «giacimento» di metalli, pronti per essere riutilizzati vantaggiosamente sotto forma di rottami. Mediante il reimpiego dei rottami nelle attività metallurgiche (processi di «seconda fusione») si è potuto produrre quantitativi crescenti di metalli e semilavorati senza ricorrere ai minerali (come avviene nei processi di prima fusione), con evidenti risparmi.

Ciò ha infatti permesso di ridurre notevolmente i costi non solo dell'industria metallurgica europea, ma anche delle imprese meccaniche a valle, che hanno potuto comprare a prezzi convenienti i semilavorati per le attività produttive. Si è inoltre innescato un processo virtuoso, dato che, una volta trasformati i semilavorati in prodotti finiti, le imprese meccaniche abitualmente «restituiscono» a quelle metallurgiche i loro rottami di lavorazione che vengono nuovamente riciclati, accrescendo così la competitività dell'intera filiera.

Ma la fame crescente di energia e materie prime della Cina, la cui quota nel consumo mondiale di petrolio e prodotti di base è raddoppiata negli ultimi 5 anni, sta oggi sconvolgendo i consolidati equilibri dell'industria metalmeccanica europea, con pesanti effetti soprattutto sull'Italia. Da qualche tempo, molti commercianti preferiscono vendere i rottami alla Cina, disposta a pagare prezzi fuori mercato, piuttosto che reimmetterli nel circuito europeo della metallurgia di seconda fusione.

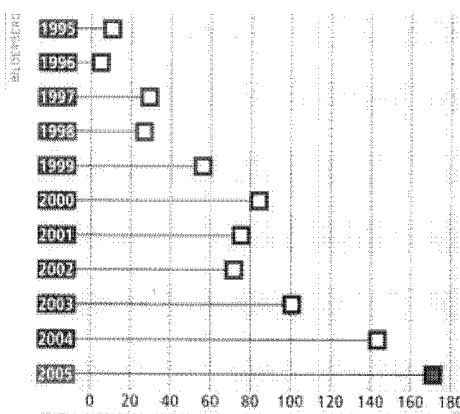
PROFITTI SPECULATIVI. Così vengono però generati profitti puramente speculativi (quelli del commercio) e si alimenta una insensata «fuga di rottami» verso l'Asia che rischia di minare la forza della nostra metalmeccanica. E l'Europa ancora una volta dimostra di non avere una strategia industriale, fornendo alla Cina le armi (i rottami) con cui la Cina stessa le farà poi concorrenza sui prodotti finiti.

Citiamo un caso davvero emblematico. L'Italia, anche se pochi lo sanno, è leader mondiale sia nella produzione di barra di ottone (normalmente ottenuta dai rottami di rame) sia nel suo principale comparto

d'impiego, l'industria della rubinetteria. Quest'ultima nel 2004 ha fornito un contributo positivo al saldo commerciale italiano di ben 2,8 miliardi di euro. I nostri produttori di ottone, rubinetti e valvole sono però in difficoltà. Infatti non solo sono esposti alla crescente concorrenza cinese sui prodotti finiti e a rialzi senza precedenti del prezzo del rame provocati dall'impetuosa domanda di materie prime della Cina, ma ora faticano sempre più a trovare i rottami necessari per la loro attività: la fuga di rottami di rame dall'Europa ha raggiunto le 400 mila tonnellate annue. La sola Germania, nel 2005, ne ha esportati in Cina per 170 mila tonnellate.

L'Europa dovrebbe perciò introdurre con urgenza dazi o contingenti sull'export dei rottami, che sono strategici per le imprese metalmeccaniche. Purtroppo l'euroburocrazia fa orecchi da mercante. Forse perché sempre più condizionata dalle «lobby dei trader», come dimostra l'ambiguo atteggiamento del commissario Peter Mandelson (*vedere articolo a destra*), contrario a efficaci dazi antidumping sull'import di scarpe dall'Asia. A vantaggio delle multinazionali nordeuropee (Adidas, Puma e Clark), che là si approvvigionano. ■

* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano



GRANDE SVENDITA TEDESCA

Le esportazioni, in migliaia di tonnellate, di rottami di rame dalla Germania alla Cina: in quattro anni sono più che raddoppiate.